

STAI AL PASSO!

DIARIO DEL CAMPO GIOVANI DIOCESANO

Firenze - 28 dicembre 2014 - 1 gennaio 2015

La memoria del cuore elimina i brutti ricordi
e magnifica quelli belli.

Il diario è il desiderio di scrivere per dar voce
a ciò che il nostro cuore ha visto e per testimoniare
quanto abbiamo vissuto.

La bellezza si diffonde per contagio
e la gioia si moltiplica per condivisione!

28 DICEMBRE 2014

La curiosità, i dubbi e la voglia di mettermi in gioco. Il campo giovani, un'ipotesi fra le tante... qualche giovane più grande me lo ha proposto, altri Giovani che conosco ci vanno... Chissà com'è 'sto campo giovani?!

Tutti ne parlano bene... Ma sarà veramente così bello??

Pensando un po' ai campiscuola precedenti non riesco a credere in un campo adatto alla mia età.

Che faccio?!

Pensandoci un po' su... Magari mi conviene aspettare un annetto prima di cominciare questo nuovo cammino...

Magari ci vado il prossimo anno che sarò più pronto, tanto parleranno di temi che sicuramente non capirò,

questi sono tutti più grandi... Se poi non mi rimane nulla, è inutile che ci vado... Preso da questi dubbi mi sono affidato a l'unico che mi poteva aiutare... Dio.

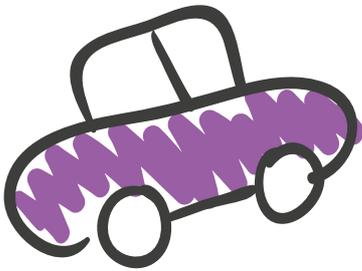
E Lui mi ha fatto capire, giustamente, che stavo delirando!

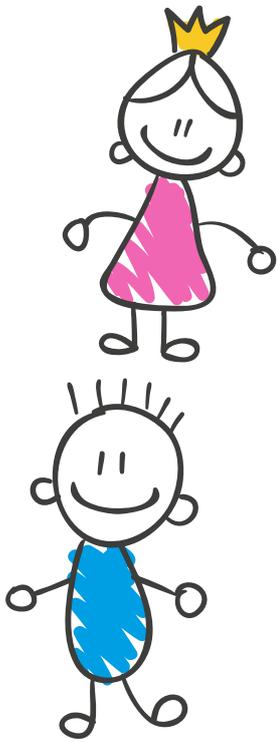
In fondo, tutti i campi e le altre esperienze che ho vissuto tramite la Chiesa o l'AC sono servite tantissimo, mi hanno dato l'opportunità di vivere e rafforzare in maniera stupenda la fede, la testimonianza, l'amicizia e la condivisione.

Insomma, mi devo fidare del nuovo cammino e delle persone che il Signore mi mette davanti e, mi devo far guidare da loro, provare questa nuova esperienza, mettermi in gioco. E così sono partito... Verso questa nuova avventura.

Stanca dei soliti, monotoni e prevedibili festeggiamenti, stanca dei soliti volti, mi sono buttata: "Dai vieni al campo giovani quest'anno!". Il desiderio c'era ma allo stesso tempo un po' di timore nel frequentare un gruppo in parte nuovo per me, proveniente da diverse esperienze, ricco di tanti carismi variegati. Zaino e sacco a pelo e si parte. L'esperienza in effetti non la conoscevo, ma la voglia era tanta. Volevo scoprire un clima nuovo, ero curiosa; quel clima che tante altre volte prima d'ora avevo incontrato e di cui ne avevo fatto esperienza.

Il Signore mi chiamava e mi sono affidata, quel "qualcosa" che spingeva dentro di me voleva uscire; voi al campo lo avete accolto! Grazie





29 DICEMBRE 2014

Bene, oggi prima giornata di studio. Iniziamo l'incontro, già mi piace: uomo nella sua diversità, in particolare un confronto tra uomo e donna! È sempre bello confrontarsi: c'è chi ascolta e cerca di catturare ogni parola che viene detta, chi sente proprio l'esigenza di dire la sua rompendo il ghiaccio, chi difende le sue idee con forza e chi, anche con un semplice intervento, riesce a mostrarti una nuova prospettiva alla quale non avevi mai pensato. Ecco allora che l'uomo non è solo l'essere razionale che difende la donna e quest'ultima non è solo colei che deve essere salvata dalle sue elucubrazioni mentali decisamente poco logiche e ordinate, ma che compensa con empatia e sensibilità. Piano piano diviene sempre più nitida l'immagine di uomo e donna come creature capaci entrambi di grandi cose ma ognuno con un suo modo di fare, diversità e attitudini che viene difesa e tutelata anche dalla costituzione (cavoli! A vedere ciò che succede oggi nel mondo non si direbbe!).

Pausa, bene, tutti questi discorsi mi hanno messo un po' fame! Per fortuna c'è un buon tè caldo con in biscotti!! Schiavi, lo siamo tutti: tempo, immagine, egoismo... Sempre prigionieri e incatenati anche se non ce ne accorgiamo. E come mi vergogno della mia schiavitù: dedicare tanto tempo al servizio e allo studio e non avere mai tempo per chi mi è più prossimo; non è stato facile dividerlo con gli altri, ma ce l'ho fatta!

Tutti si sono aperti, malgrado timori e pregiudizi, affidando agli altri con generosità il loro cuore. Che bello! Abbiamo proprio iniziato alla grande!!

Un pomeriggio di preghiera era proprio quello che ci voleva all'inizio di questo campo...

Chi sono IO, uomo, perché TU, Dio, ti prenda cura di me? Io sono Adamo, cioè terra, fango, che Tu però hai voluto riempire e plasmare con il Tuo soffio di Amore. Sono perciò fragile e debole come la terra calpestata ma allo stesso tempo ricoperto della Tua eternità.

"Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza..." (Gen 1,26)



Che vuol dire?

A tua immagine...cioè con la tua impronta. In noi c'è una traccia incancellabile di Te, c'è un qualcosa che ci rende capaci di Te.

Ma Tu ci hai creati anche a Tua somiglianza, ci hai affidato un po' del tuo essere Dio. La somiglianza è un bene che dobbiamo custodire, è un impegno e un obiettivo che dobbiamo inseguire ogni giorno. Ogni mancanza d'amore, infatti, ci fa perdere un po' di questa somiglianza.

Ti prego allora Signore perché possa testimoniare con la mia vita la Tua presenza reale e concreta in me, perché non guardi solo alle fragilità ma mi possa sempre ricordare che Tu le hai accolte e mescolate con il Tuo Amore eterno.

30 DICEMBRE 2014 Oggi la parola d'ordine è: "Vietato vivacchiare". Stravolgo un po' la frase del Beato Piergiorgio Frassati e ne faccio lo slogan di questa giornata vissuta in giro per Firenze.

Tutto nasce da quello che Firenze mi ha donato: non si può vivere nella mediocrità, siamo chiamati a molto di più. Come si fa a non rimare sconvolti da una giornata che la palesa talmente tanto?

Abbiamo incontrato un "santo parroco" tale Don Alessandro, un pretarino ultra ottantenne super sprintoso, sul quale un regista canadese ha girato un film.

Abbiamo visitato la Cattedrale in cui artisti, architetti e artigiani hanno dato il meglio di loro stessi per creare la prima, la più meravigliosa, la più grande Chiesa al mondo (almeno a detta dei fiorentini!).

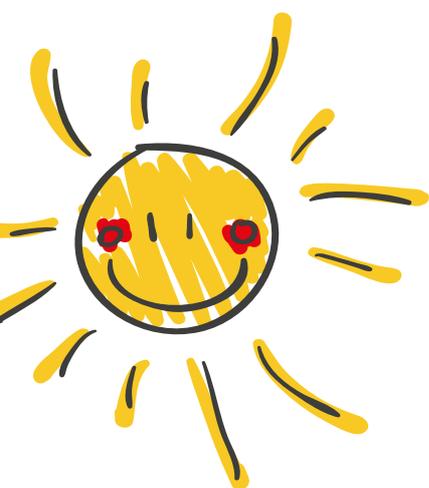
Girare per Firenze, anche solo per meno di una giornata, sicuramente è una di quelle esperienze che non dimentichi facilmente. La bellezza di questa città è data indubbiamente dai suoi infiniti monumenti, palazzi, chiese, opere d'arte famosi in tutto il mondo. Mi piace pensare che tutta questa meraviglia, che ancora oggi posso ammirare, è stata il frutto dell'ingegno e della fantasia di persone che, con la loro voglia di fare e di

mettersi in gioco, hanno contribuito a rendere più bella la loro città costruendo qualcosa di straordinario per tutti noi. Ho scoperto che voler bene alla propria città non significa solo renderla bella "architettonicamente" ma anche essere disposti a servirla attraverso una candidatura politica, mettendosi quindi al servizio di tutti gli altri cittadini attraverso il proprio tempo e la propria passione.

Abbiamo conosciuto meglio la persona di Giorgio La Pira, uomo fantastico e strepitoso che ha fatto cose mastodontiche per essere solo un Sindaco, così innamorato della Pace da provare a trovare una strada di risoluzione in uno dei conflitti più grandi dello scorso secolo, la guerra in Vietnam. In questa occasione abbiamo anche conosciuto, a dir suo, un umile "sgarzoncello" al servizio di La Pira che l'ha proprio accompagnato da Ho Chi Minh per trattare la pace e poi è andato a New York alla sede dell'Onu a riferire quanto era accaduto. Negli anni 90 è anche stato Sindaco di Firenze, Mario Primicerio.

Poi, conoscendo l'istituzione della Misericordia, ho capito come l'amore per la propria città possa passare anche aiutando i più deboli e più bisognosi. Quello che mi ha sorpreso di più è l'anonimato con cui agiscono i volontari di questa associazione, fatto che sottolinea ancora di più la gratuità con cui svolgono il loro servizio. Da questo giretto per Firenze - se così lo posso chiamare - mi porto a casa sicuramente la magia di questa città che si respira girando per le sue vie tra la sue luci e i suoi colori, ma soprattutto la consapevolezza che anche io, con il mio più semplice servizio, spendendo il mio tempo per il prossimo, posso essere in grado di rendere più bella la mia città.

In tutto questo il filo rosso che collega tutto è Dio, il suo Amore per l'uomo, e l'uomo quando vive nel suo Amore vive pienamente la propria vita, e l'Amore di Dio lo ispira a fare cose stupende lo rende partecipe della costruzione e il mantenimento del Creato.



I bei discorsi ci piacciono, ma la vita quotidiana è concretezza e in questa giornata, il campo mi ha aiutato a mettere in ordine almeno 5 atteggiamenti percorribili per vivere da “uomini veri”...

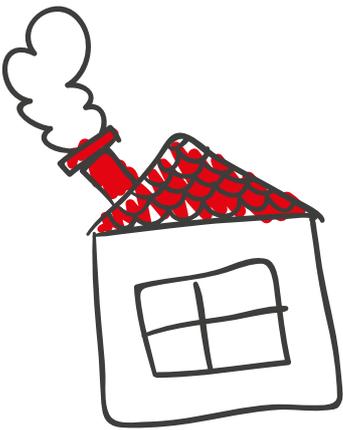
ABITARE

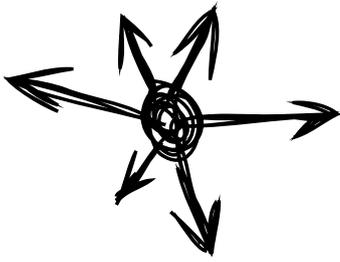
Era freddo nella Sala Capitolare e solo i più rapaci sono riusciti a mettersi vicino alla stufa. Nonostante il clima rigidino, le menti erano belle lucide e pronte a riflettere. E allora giù a pensare a come tutti noi siamo chiamati ad abitare in maniera attiva il nostro territorio e le nostre comunità, consapevoli che la responsabilità del bene comune è nelle nostre mani, e domandandoci quale fosse il profilo di un ‘cittadino medio’ e di uno ‘attivo’. Il quadro che si delineava convinceva pressoché tutti: cittadino medio è quello che si lamenta e fa sempre polemica su tutto, ma non si informa davvero su quello che lo circonda – parla per stereotipi - e non smuove un solo dito perché le cose cambino; al contrario, il cittadino attivo, può apparire più silenzioso perché non spara subito delle sentenze, ma si informa, ricerca, dialoga, per capire come stanno davvero le cose, comportandosi poi di conseguenza e provando ad incarnare, lui per primo, quei cambiamenti che vorrebbe vedere negli altri.

Ah! Poi ci hanno fatto un grande regalo gli animatori: un passo della Dottrina Sociale della Chiesa... “Il bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni dell’uomo, ma è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio”.

USCIRE

Durante il laboratorio ho vissuto due momenti differenti: alle parole di Papa Francesco su quale tipologia di terreno siamo per accogliere la parola del Signore, ho capito che ho attraversato momenti in cui ascoltavo la parola del Signore ma non accoglievo sul serio e momenti in cui invece le preoccupazioni mondane





l'hanno soffocata. Credo però che esperienze spirituali come il campo e altre mi abbiano dato i giusti strumenti per migliorare sempre nel non lasciarla soffocare.

Mi rendo conto, ora più che mai, che viene messa alla prova sul serio la mia fede nei confronti del Signore e di ciò di cui io effettivamente posso essere testimone nel mondo infatti prima di gettare il seme nel campo delle altre persone, devo ricevere e custodire quello che il Signore ha gettato e getta ogni giorno in me.

“Uscì” lo sto rivedendo non tanto come un partire per altri luoghi ma come, piuttosto, un andare verso l'altro che può avvenire sia nella mia casa sia in altri posti perché è nell'altro che vorrei riconoscere il Signore e a cui vorrei trasmettere la bellezza dell'incontro con Lui, che avviene ogni giorno nelle piccole cose, come per esempio nella gentilezza delle persone che incontri per strada e che ti aiutano senza snobbarti ma allo stesso tempo e soprattutto, anche in quelle persone che invece non si dimostrano pronte ad accogliere e conoscere i pensieri dell'altro.

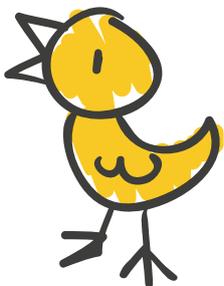
Ho cercato sempre di non perdere il sorriso e anzi di continuare a seminare quel poco che potevo nei piccoli gesti che sono chiamata a fare con gentilezza e senza giudicare e ripetendomi sempre le parole che il Papa ha utilizzato per spiegare il Vangelo del seminatore: “Quello che conta è ciò che esce dalla bocca e dal cuore”.

ANNUNCIARE

Un bel tema... Uscire e testimoniare Cristo dove sembra non ci sia, dove le persone lo hanno perso di vista, o non hanno mai avuto modo di conoscerlo.

Durante l'incontro è stato bellissimo ascoltare le testimonianze di chi dedica una vita a portare ai più piccoli l'amore di Gesù. La gioia e l'emozione con cui le ragazze hanno parlato del loro servizio mi hanno riempito veramente il cuore.

È stato come un sentirmi a casa, accolta tra fratelli che come me hanno trovato in Dio un'esistenza piena, ma anche che sperimentano le mie stesse difficoltà durante il giorno, nel testimoniare agli altri tutta questa bellezza



che ci è stata donata di scoprire, nel portare alle persone a noi vicine il messaggio che abbiamo intuito.

È da un po' che rifletto su tutto questo e, giorno dopo giorno, ho iniziato a vincere le mie paure e superare gli ostacoli dell'insicurezza perché ormai non ho più dubbi: annunciare è il bene, per me e per gli altri.

Prego che questo momento mi sia sempre da stimolo per portare un po' di gioia e serenità dove non c'è.

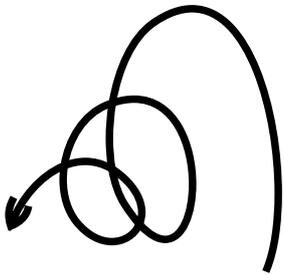
TRASFIGURARE

Il signore arriva e ti cambia la vita. Lo fa entrando nel tuo cuore senza pensarci due volte. Viene incontro alle nostre difficoltà e paure, e piano piano ci cambia mestiere: come Pietro, da pescatore di pesci a pescatore di uomini, fino a trasformarlo alla fine in pastore. Quello che mi frega è la paura. Paura di trovare una risposta che la mia ragione non è in grado di comprendere a pieno, paura di affidarmi nelle mani di Qualcuno che forse nemmeno conosco così bene. Paura di attendere invano: un'attesa snervante per la frenesia di questo tempo, per la mia voracità nel cercare risposte e soluzioni.

Sr. Elisa Galardi, allieva di P. Marko Rupnik, si presenta da noi con una lampada, una busta di carta e un'icona.

La sua simpatia fiorentina cattura subito l'attenzione: la luce fuori dalla busta di carta, ne evidenzia tutte le pieghe e i difetti... la luce dentro la busta trasforma quei difetti in giochi di luce che donano una bellezza unica e fanno di una busta di carta una meravigliosa lampada. Così ci introduce il segreto della vita: con questo esperimento elementare, riconosciamo il Signore come luce che abita il nostro cuore e dona bellezza alla nostra vita, trasfigurando ogni nostra bruttura in un capolavoro. E sr. Elisa di capolavori nella vita ne ha fatti tanti... quotidianamente presta a Dio le sue mani per opere d'arte in affresco la cui bellezza aiuta la preghiera e avvicina a Dio.

Una vita di peripezie la sua... e due cose mi colpiscono in particolare: la sua scoperta di un Dio che l'ama anche nel vizio del fumo e la sua capacità di abdicare



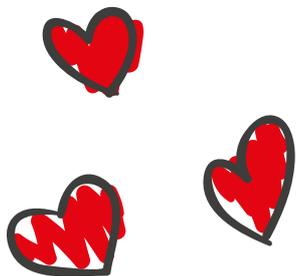
alla propria mente per fidarsi della realtà, ascoltando il proprio cuore in cui ci riconosce la dimora di Dio.

EDUCARE

Fa pensare subito a una differenza tra due interlocutori, tra le due parti di una relazione. Sa un po' di freddezza, eppure nasconde nel suo significato una dolcezza infinita. Anche in questa sfaccettatura il campo giovani mi ha spinto a interrogarmi nuovamente sul senso e la bellezza di questa "azione" (dico "azione" perché è proprio del cristiano che educa l'agire, lo stare in movimento). Alcune scene tratte dal film "Preferisco il Paradiso" su San Filippo Neri sono state da spunto. È stato impossibile per me non commuovermi. Innanzitutto è servito a ricordarmi che educare presuppone una memoria dell'amore ricevuto e vissuto. Se non sono io in primis un' innamorata di Gesù e non lascio entrare il suo Spirito nella mia vita e nelle mie scelte, sarà difficile che riesca ad accompagnare qualcuno lungo la via della Vita. Ciò mi mette continuamente in discussione. E mi riporta al mio posto di servo umile: dare forma alla persona che accompagno significa farle assumere la forma di Cristo, non la mia, facendomi carico dei suoi pesi e mostrandole che è sorretta da un Altro. Che missione meravigliosa!



Bella sì, la cena di capodanno. Ma per noi l'ultimo dell'anno si è concluso in un modo un po' diverso: a mezzanotte non abbiamo stappato lo spumante come da tradizione ma vissuto un momento di preghiera e di affidamento per l'inizio del 2015. Per me è stato il momento più toccante del campo perché di fronte al Signore ho ripercorso quanto vissuto negli ultimi mesi. In un anno accadono tante cose, possono esserci tante gioie e momenti belli, ma allo stesso tempo fatiche, difficoltà, delusioni, dolori. Riguardare il 2014 con il Signore permette davvero di abbracciare la logica dell'Amore e capire che tutta la nostra vita ne fa totalmente parte. Ringraziare per quanto vissuto è infatti il modo migliore per abbandonare i nostri schemi e renderci conto



innanzitutto che il Signore ci accompagna sempre ed è il Dio delle promesse. È stato commovente vivere la mezzanotte lodando, cantando e vedendo anche gli altri felici e con la luce della fede negli occhi. Ho sentito forte nel cuore di essere accompagnata, amata, scelta, perché il Signore è stato veramente con me tutti i giorni. Affidare nelle Sue mani il nuovo anno mi ha riempito di speranza perché so che sarà Lui a guidarmi e a prendersi cura di me e di tutti noi, del nostro cammino, sostenendoci e nutrendoci sempre.

1 GENNAIO 2015

Il Signore non mi ha deluso: il Signore era lì, era lì nel volto di un nuovo amico da incontrare, era lì nell'ascoltare tuo fratello affianco che condivideva la sua vita, era lì nel condividere un pasto o una Parola di Dio, era lì. La semplicità ha scandito le giornate del campo, quella semplicità nel dire "sì" pochi giorni prima della partenza si era riconfermata durante gli incontri, durante le chiacchierate, durante gli sguardi dei miei fratelli attorno a me.

Ricco di gioia, nel cuore e nell'anima.

Questo è ciò che ha portato in me il campo giovani. È stata effettivamente la mia prima significativa esperienza e, onestamente, non sapevo con certezza che cosa aspettarmi.

Ero, però, pienamente cosciente della mia gran voglia e gioia di intraprenderla, ed ero prontissimo a viverla nella maniera più "aperta" possibile, consapevole che sarei stato disponibilissimo a mettermi in gioco e in discussione in qualunque momento.

Mai scelta fu così azzeccata.

È stata un'esperienza magnifica che mi ha insegnato tantissimo.

È incredibile infatti come, tornandosene a casa, ci si senta pieni di amore, con la consapevolezza e la

certezza di aver assaporato la bellezza di Dio in tutti quei volti, in tutti quei momenti di condivisione e di risate, in tutti quei momenti di preghiera e di ascolto della parola del Signore.

Il campo mi ha donato tanto e soprattutto mi ha dato la possibilità di riconoscere l'amore di Dio in ogni piccolo gesto e in ogni singolo sguardo.

È stata senza dubbio un'occasione grande di riflessione e crescita personale a cui, indubbiamente, devo tanto.

TORNANDO A CASA...

Si parte solo con qualche maglione pesante. Pare siamo molto freddo a Firenze tra il 28 dicembre e il 1 gennaio...

Si torna con una valigia piena, strabordante. Non di souvenir ma di entusiasmo, di desideri, di bellezze.

È il campo giovani che fa questo effetto!

Eravamo una cinquantina e siamo stati ospiti dei frati francescani di Fiesole, in un monastero situato nel punto più alto della cittadina... affacciandoci oltre le mura, la visuale ci proponeva una prospettiva mozzafiato quasi smisurata per il nostro sguardo sempre troppo abituato a guardare solo fino alla punta del proprio naso. Ripensandoci, credo che quello squarcio di mondo visto oltre le mura, è la fotografia più rappresentativa di tutto il campo: lo stupore, il riconoscersi tanto piccoli ma così preziosi, la voglia di tuffarsi nel mondo e di dare un calcio alla mediocrità, l'amore per l'uomo e per le sue opere, la bellezza della Creazione.

Riflettere sulla nostra umanità – era questo il tema del campo giovani – è oggi un bisogno e una responsabilità. La chiesa tutta si sta incamminando verso il Convegno Ecclesiale che si terrà proprio a Firenze il prossimo novembre e il cui tema è appunto "In Cristo Gesù il nuovo umanesimo". Anche noi giovani allora, che della Chiesa vogliamo essere il volto vivace e costruttivo, abbiamo sentito la necessità di fermarci a riflettere: chi è l'uomo?

Non sono risposte ad abitare il nostro cuore ma solo alcune riflessioni che proviamo a condividere.



Essere uomini, dunque riscoprire la nostra piena umanità, è il mestiere più difficile ma è l'unica via per vivere e riuscire a guardare il mondo con lo stesso sguardo di Dio.

Essere uomini significa riconoscerci innanzi tutto uomo o donna. Significa riconoscerci liberi di amare dove e quando vogliamo.

Essere uomini significa aver incontrato Cristo e in Lui riconoscerci Figli di Dio, dunque creati a Sua immagine e somiglianza.

Essere uomini significa vivere come Cristo, unico vero Uomo. Essere uomini significa uscire per incontrare gli altri; significa abitare i luoghi in cui viviamo rendendoli vivi e accoglienti; significa educare ma anche imparare; significa annunciare perché si ha qualcosa da dire, Qualcuno da raccontare; significa lasciarsi trasfigurare da Dio, rimettersi nelle Sue mani e costruire la nostra vita sulla roccia della fede.

Essere uomini significa abdicare alla propria mente, fidarsi della realtà che ci circonda, ascoltare il proprio cuore (cit. sr Elisa Galardi)

E dopo averci pensati e creati così, uomini, Dio vide che era cosa molto buona!

GRAZIE A Lorenzo Facchini, Alessandra Frittelli, Ilaria Giancamilli, Francesca Ripanti, Giacomo Antonelli, Benedetta Montanari, Daniele Morbidoni, Darimir Dominguez, Lucia Gregorini, Enrico Marchegiani, Mariacristina Ranno, Francesca Falcinelli, Nicola Bavosi, Sonia Rotatori

e anche a...

Alessandro Staccioli, Andrea Testaguzza, Anna Rotatori, Beatrice Mancinelli, Claudia Calcina, Damiano Montanari, Daniela Giuliani, Denise Beccaceci, Edoardo Frati, Edoardo Mancini, Emanuele Piazzai, Enrico Ceccacci, Filippo Marcellini, Filippo Vici, Francesca Bavosi, Francesco Piazzai, Giada Marcelletti, Gianmaria Sagrati, Giulia Pasquini, Jessica Baldini, Laura Landi, Maria Savini, Martina Accorroni, Mirco Micci, Natascia Pirani, Simona Stimilli, Stefano Tomassetti, Stella Latini, Valentino Angeletti, Valeria Vici, Vanessa Santini, don Francesco Savini, don Andrea Franceschini, Don Francesco Berluti e le mitiche Anna, Vanda e Adriana!

